

LA SALUTE IN FABBRICA

**Su 18 gestanti
8 aborti e un
parto anticipato**

Cifre drammatiche al dibattito di Firenze - Al Nuovo Pignone 50 infartuni al mese - Il pauroso rapporto fra ritmi di lavoro e conseguenze psico-fisiche - Le testimonianze operaie e le conclusioni del compagno Berlinguer

Dalla nostra redazione
FIRENZE. 7.
 Firenze è la città dei 13 morti per benzolismo. Un tragico primato che è stato il punto di partenza dell'affollato dibattito sulla difesa della salute e della integrità fisica dei lavoratori nelle fabbriche, organizzato dalla Federazione fiorentina del Pci e dalle sezioni di viale della Ramona, Nuovo Pignone, Vittalodi, Fornaci Le Sieti, cementificio Marchionni, Riccardi (Ginori) e un altro, la partenza quasi obbligata non soltanto per il carattere scioccante di questa cifra, ma anche per il valore esemplare di una lotta, tuttora in atto, che ha costretto enti ed autorità ad intervenire, e che ha portato alcuni risultati con cui come trovano le leggi sui mastici ed i 6000 esami del sangue effettuati dal centro di medicina sociale dell'Amministrazione provinciale.

E' stato Silvano Sarti, operaio della Ramona (la fabbrica nella quale si registra il più alto numero di morti) ad introdurre il dibattito - aperto dal compagno Giorgio Casale e coniato dal compagno Giovanni Berlinguer - partendo dai primi risultati dell'inchiesta condotta dal partito dai quali risultano 4784 operai finora interpellati, il 58 per cento denuncia un peggioramento delle condizioni di lavoro, il 20 per cento non rileva sostanziali miglioramenti ed il 16 per cento soltanto accenna a lievi progressi.

Sarti ha quindi proseguito denunciando una condizione fatta di bassi salari, di straordinari che prolungano la vita oltre la giornata lavorativa, di ritmi insostenibili, di macchine pericolose, di ambienti contaminati da sostanze tossiche, di gas, affollati, umidi, rumorosi, male illuminati, nei quali ogni giorno si attenda alla salute dei lavoratori. Un'inchiesta di Firenze, infatti non si muore solo di « peste bianca »: vi sono fabbriche, come le Fornaci Le Sieti - ha detto il giovane Calcinai - nelle quali si lavora a 40 gradi di calore e al 70 per cento di umidità, e dove, fino ad oggi, si sono avuti cinque morti per silicosi e 10 operai con alte percentuali di invalidità.

Due settimane or sono - ha detto Romei, segretario della sezione aziendale - un operaio del Nuovo Pignone ha perduto una gamba proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto ricevere il premio per i suoi trent'anni di vita della all'azienda. Un incidente raccapricciante provocato dalla semplificazione di una operazione preparatoria, imposta per realizzare un incremento del ritmo. Questo è solo un esempio di ciò che

Renzo Cassigoli

**14 vittime
in un tram
uscito
dalle rotaie**

VARSAVIA. 7.

Seagura stamane a Szeczin (la ex Stettino). Un convoglio tranviario composto da tre carrozze è uscito dai binari. In un primo bilancio della tragedia si parla di 14 morti e oltre una ventina di feriti.

Anche a Szeczin, come in tutte le grandi città, migliaia di persone prendono d'assalto ogni mattina, per recarsi al lavoro, tram, autobus e mezzi pubblici di ogni genere.

Il convoglio tranviario era pieno di operai che si stavano recando, appunto, ai cantieri navali, sul porto.

Erano le 7.30. Le vetture si sono mosse avventando per strada molto ripida. E' stato dopo pochi istanti che il convoglio ha preso a correre sempre più forte fino ad una curva. Qui è avvenuta la tragedia: le vetture del convoglio sono uscite dai binari come un enorme proiettile e si sono rovesciate parecchi metri lontano. Subito si sono levate grida di disperato soccorso mentre i pochi testimoni presenti alla scialuppa si precipitavano ai telefoni per chiamare le ambulanze. L'assistenza di notizie polacca ha diramato un comunicato nel quale si conferma che 14 passeggeri del tragico convoglio sono morti sul colpo, mentre i feriti sono decine.

I soccorsi sono stati mandati. Macchine private, carri dei vigili del fuoco, ambulanze hanno provveduto a trasportare i feriti agli ospedali. E' stata aperta subito una severa inchiesta per accertare le cause del sinistro.

**E' morto
Schick: curò
migliaia
di bambini**

NEW YORK. 7.

E' morto il dott. Bela Schick, il pediatra di fama mondiale che ha curato, nel corso della sua lunghissima carriera migliaia e migliaia di bimbi.

Il dott. Schick mise a punto, per primo, il test antidifterico che porta ancora oggi il suo nome. Il decesso dell'illustre pediatra è avvenuto a 90 anni, per pleurite.

Nato a Boglar, in Ungheria, nel 1877, il dott. Schick studiò in Austria divenendo professore all'università di Vienna. Nel 1923 si recò negli Stati Uniti per lavorare nella clinica Mount Sinai di New York nella quale rimase fino a 65 anni. A quell'età divenne direttore dei servizi pediatrici della clinica Bethel e contribuì a numero scoperte nella lotta contro la scarlattina, la tubercolosi infantile, malattie infettive e allergie di varia natura.

Il test difterico messo a punto dallo scienziato consiste nella iniezione di una piccola quantità di tossina difterica diluita nel braccio. Il rossore e la tumefazione dell'arto indicano che il paziente non è stato immunizzato contro la difterite al primo contatto con la malattia. Il test ha contribuito a salvare un numero incalcolabile di vite di bambini.

Washkansky trasportato dalla camera sterile al reparto radiologico

GIRA IN OSPEDALE CON IL CUORE NUOVO

Era prematuro il trapianto fallito sul neonato USA?

Il piccolo è morto dopo sette ore - « E' più difficile operare sui lattanti » - Perplessità negli ambienti scientifici



NEW YORK - Il celebre chirurgo Adrian Kantrowitz, affiancato da due collaboratori, durante la breve conferenza stampa. (Telefoto ANSA - «Unità»)

CITTA' DEL CAPO. 7.
 Ogni giorno che passa è una grande conquista per Louis Washkansky, l'uomo dal « cuore nuovo ». Oggi, per la prima volta dopo l'operazione di trapianto, il paziente ha lasciato la sua camera sterilizzata per essere trasportato, su un lettino a rotelle, nella sezione radioterapica del Grouse Shuur Hospital. Lo hanno così sottoposto ad una radiazione al cobalto, la cura fondamentale per combattere l'azione degli anticorpi che potrebbero tentare di respingere il cuore trapiantato. Sino ad oggi l'irraggiamento al cobalto era stato effettuato nella stanza del malato, con un apparecchio portatile appositamente costruito. Oggi, invece, Washkansky ha affrontato « la passeggiata » ed è restato fuori della stanza per 40 minuti. I medici si sono dichiarati soddisfatti di come la prova è stata superata. Subito dopo, il prof. Barnard, il chirurgo che ha operato il trapianto, ha visitato il suo paziente ed ha concluso che « finora non si è presentato sintomo alcuno » di quella reazione immunitaria che, da due giorni, rappresenta il maggior pericolo per la vita del nuovo cuore. Le condizioni generali sono ancora migliorate rispetto a ieri. Sempre nella giornata di oggi, è stato permesso a Washkansky di consumare il suo primo pasto solido: carne di pollo tritata e puree di patate.

I giudici interrogano il personaggio-chiave del delitto Tandoy

Fascista, poi dc, mafioso sempre

E' il « professor » Vincenzo Di Carlo - Per coprire le sue responsabilità rivelò i crimini di Raffadali e fece arrestare i coimputati - La patente di amico dei carabinieri - Un uomo d'ordine al servizio di agrari e di potenti

Dal nostro inviato

LECCE, 7.
 Segretario del fascio prima e della Dc poi (« secondo il vento che tira, insomma », ha commentato il presidente); giudice conciliatore per un verso, ma per l'altro mallevadore delle truffe organizzate dagli agrari per eludere la legge di riforma fondiaria; piccolo borghese (« classe cui non si permette, mi onoro di appartenere ») e capomafia di Raffadali, il professor Vincenzo Di Carlo ha cominciato stamane il suo atteso show davanti alla Corte d'Assise che procede contro di lui per tre omicidi, tra cui quello del commissario Tandoy.

Di Carlo è, come sapete, l'uomo che spontaneamente (ma con un calcolo troppo ingenuo per non essere stato a lungo meditato) andò a spifferare al magistrato gli elementi in base ai quali si giunse alla ricostruzione della criminalità di Raffadali (di cui l'eliminazione di Tandoy fu il culmine). Di Carlo è, come sapete, l'uomo che spontaneamente (ma con un calcolo troppo ingenuo per non essere stato a lungo meditato) andò a spifferare al magistrato gli elementi in base ai quali si giunse alla ricostruzione della criminalità di Raffadali (di cui l'eliminazione di Tandoy fu il culmine).

mentale il latifondo, ma per fare anche in modo che neppure un centimetro quadrato di terra finisca in mano ai contadini.

Di Carlo - Bisognava vendere e lottizzare in fretta, anche a costo di perdere qualcosa, ma prima che lo Stato pigliatutto se ne accorgesse: non so se rendo l'idea eccellente.

Di Carlo - Questo titolo è stato abolito!

Di Carlo - Mi scusi eccellenza, sono rimasto fermo a qualche anno fa...

Presidente - Ma questo lavoro vi rendeva invece, eccome?

Di Carlo - Foca roba, niente di eccezionale.

Poi, dalle carte salterà fuori che Di Carlo ha intascato otto milioni per la vendita delle terre del barone Escajola, quattordici per la spartizione di quelle del barone Spoto, e così via.

Presidente - Avevate molti interessi verdi e molte attività?

Di Carlo - Che vuole eccellenza sono uno dei pochi istruiti del paese, tutti venivano da me, mi si chiedeva un parere su tutto.

Presidente - Benedetto uomo, lo non voglio chiacchiere, voglio fatti!

Di Carlo - E di fatti sto parlando: avevo contatti con tutti.

Ecco dove Di Carlo vuole arrivare: dei crimini, egli sapeva tutto perché tutti sentivano il bisogno di confidarsi con lui. E quando venne il momento, lui si disse vittima di oscure minacce e andò a vuotare il sacco dal sostituto procuratore generale Fico.

Di queste profezioni stamane si è avuto appena il tempo di cominciare a parlare, a proposito dell'omicidio del capomafia Gerlando Milia, il primo anello della catena. Ma quel poco è già bastato a comprendere che le difficoltà per Di Carlo devono ancora venire.

Il professore infatti non smentisce le sue deposizioni; né in realtà può farlo, dal momento che ne ha più volte ammessa la spontaneità, ed ancor oggi l'ha ribadita. Ma oggi egli si rende anche conto che questa è tutta roba che gli si ritorce contro, e tenta ora di annegare le recise affermazioni e le secche circostanze illustrate nelle deposizioni istruttorie in un mare discorsivo, più sfumato, meno compromettente.

Giorgio Frasca Polara

Ore di panico nel quartiere di Champs Elysées

In fiamme a Parigi il centro Time-Life



PARIGI, 7. Un pauroso incendio che ha provocato la morte di due persone, distrutto le redazioni parigine di «Time» e «Life», suscitato panico e caos in tutto un quartiere, è divampato in un edificio della centralissima Avenue Matignon, a pochi passi dal Palazzo dell'Eliseo, sede del governo francese. Per ore quasi tutte le forze dei vigili del fuoco della capitale hanno combattuto contro le fiamme che, dopo aver distrutto gli ultimi due piani dello stabile, minacciavano di estendersi ulteriormente. Tutta la zona intorno ai Campi Elisi è stata isolata, mentre il traffico impazziva, con innumeri agenzie-chi per un ragno di diversi chilometri.

Disperato appello in TV del padre del bimbo rapito

Datemi Emmanuel: pagherò e la polizia non saprà nulla

PARIGI, 7.
 L'ultimatum posto dai rapitori del piccolo Emmanuel Maillart sta per scadere. Di questo ultimatum, fino ad oggi, nessuno aveva fatto parola, ma ora si è appreso che l'ultima data fissata per il pagamento del riscatto è quella dell'otto dicembre, cioè domani. Anche il prezzo del riscatto che era stato fissato in 20 mila franchi pare che ora sia salito a 60 mila, cioè circa sette milioni e mezzo di lire. E' stato Patrice Maillart, uno dei fratelli del bimbo rapito, a rispondere, per strada, alle domande dei giornalisti. Il ragazzo ha affermato che i genitori sono in contatto con i rapitori e che sperano proprio di rabbracciare Emmanuel molto presto. In serata, però, Jacques Maillart, padre dei ragazzi ha «mentito tutto».

Il signor Maillart ha anche rivolto un altro appello ai rapitori, sugli schermi della televisione. « Desidero dire ai rapitori - ha detto visibilmente commosso il padre del piccolo di sette anni scomparso mentre tornava da scuola - che in questo momento mi accano e mi vedono: confermo ciò che ho detto prima e cioè che agirò in piena libertà, che effettuerò contatti discreti, che verserò il riscatto in cambio del mio piccolo, naturalmente dietro presentazione di prove certe. Farò tutto discretamente senza avvertire la polizia. Ho deciso di ciò che è l'autorità di polizia e loro mi hanno detto di essere d'accordo, desidero confermarlo pubblicamente ».

A mezzogiorno, il fuoco pareva domato quando una raffica di vento ha improvvisamente riattivato le fiamme che si sono propagate a un'altra facciata del palazzo. Sono occorse altre ore di duro lavoro prima di scongiurare ogni pericolo. I danni ammontano a centinaia di milioni. Sulle cause del disastro è in corso un'inchiesta.

NELLA FOTO: un'immagine del pauroso incendio.

Nell'annunciare questi importanti passi compiuti, il professor Barnard, ha anche tentato a precisare che il cuore trapiantato è ben saldo nel torace che lo ospita. « Non oscilla affatto » ha detto, quasi divertito, commentando una notizia diffusa attraverso una sua intervista mal interpretata. In effetti, al momento della operazione, i chirurghi hanno dovuto constatare che il cuore della donatrice era più piccolo dell'organo cardiaco asportato da Washkansky, che quindi entrava « molto comodamente » nella cavità toracica dell'uomo. Ma questo, almeno finora, non ha dato luogo ad alcun inconveniente.

Il prof. Barnard ha anche risposto a critiche formulate nei suoi confronti secondo cui l'annuncio dell'intervento rischia di provocare false speranze tra i malati di cuore in tutto il mondo: « Meglio una falsa speranza - ha detto - che nessuna speranza ».

Ad un ragazzo

Già nel '61 a Roma un trapianto di midollo osseo

Un esperimento di trapianto di midollo osseo in un ragazzo di 15 anni, affetto di leucemia, fu compiuto a Roma nel 1961, all'ospedale di San Camillo, dal primario medico, prof. Pietro Maroncelli, scienziato che dedica particolare attenzione al problema della leucemia. Il trapianto non era stato mai tentato: fu solo comunicato alle competenti sedi scientifiche.

Il piccolo paziente del S. Camillo era stato colpito da leucemia nel luglio del 1958. Ritornato, era stato sottoposto alla terapia d'uso, riuscendo a superare due fasi acute: una terza fase si era presentata gravissima con caratteristiche preletali: anemia del midollo, globuli rossi 500; piastrine 18.600. Solo allora il prof. Maroncelli e i suoi assistenti decisero di tentare il trapianto.

Si osservò subito un rapidissimo, spettacolare miglioramento clinico. Il piccolo paziente passava attraverso quattro successive fasi di ripresa: settembre, luglio, novembre del 1961, aprile 1962. Ma un secondo ciclo di trapianto necessitava. « Il ragazzo » da parte del paziente del tessuto estraneo e sopravvivenza, così, purtroppo, la morte a 1 anno e mezzo dal primo trapianto, operato con esito favorevole.

Agrigento

Chiesti 11 anni per sindaco e assessore democristiani

AGRIGENTO, 7.
 Pesanti richieste ha formulato il P.M. del Tribunale contro l'ex sindaco Pci (d.c.), l'ex assessore a L.L.P.P., ing. Vajana, anch'egli dc - bollati dal rapporto Marturacci per la disastrosa frana della città di Tomp - accusati con funzionari sovversivi e comunali di violenze alla fine del 1959 e all'inizio del 1960 (a cui si preparano il misero del deturpamento edilizio di Agrigento).

Per il Vajana, il P.M. Virga ha chiesto complessivamente 8 anni e 1 milione 200 mila lire di multa (per due reati contestati come « interesse privato in atti di ufficio »). Per l'ex sindaco Pci la richiesta del P.M. è stata di tre anni di reclusione per falsità ideologica.

Le violazioni che concernavano il sindaco democristiano di Porta di Mare e l'autorizzazione illecita ad una società petrolifera, furono commesse da due amministratori con un comunista esimiale (Luca Carrella), con il direttore del Museo civico (Zirretta), con l'ex sovrintendente alle antichità per la Sicilia Occidentale (Giaccone) e con altri privati per i quali sono state chieste pene pari a quelle dei due maggiori imputati.